Anno XIV N. 35 — Udine, Venerdì 13 febbraio 1891 — Conto-corrente con la posta.

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno L. 20; id. semestre » 11; id. trimestre » 6; id. mese » 2
Estero: anno L. 32; id. semestre » 17; id. trimestre » 8.

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 60; dopo la firma del gerente cent. 50 — In quarta pagina cent. 25.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Concessionaria esclusiva per gli annunzi di 3.a e 4.a pagina, è la Impresa di Pubblicità **LUIGI FABRIS** e C. via Mercerie — n. 5, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Le economie nella Marina

L'ex-deputato comm. Edoardo D'Amico, ufficiale superiore dell'armata a riposo, già capo di Stato-maggiore dell'ammiraglio Persano nel 1866, ha dato alla luce un suo « Esame del Bilancio della Marina » per dimostrare la possibilità di fare in quel Ministero tante economie per una somma tonda di 12 milioni, *senza diminuire di una sola nave nè la forza organica del naviglio, nè gli armamenti proposti dal Governo.*

La situazione parlamentare ed il fatto di *sede vacante* al palazzo di Sant'Agostino danno all'opuscolo del D'Amico il marchio dell'opportunità.

Diamo quindi la conclusione dell'importante studio, che susciterà, certamente, polemiche e discussioni utili.

L'on. D'Amico, esaminati i vari capitoli del bilancio della marina dichiara:

Il mio esame del bilancio della marina per l'esercizio 1891-92 è *compiuto.*

L'addizione di tutte le economie che propongo ascende a L. 12,143,062, senza diminuire di una sola nave nè la forza organica del naviglio, nè gli armamenti e le riserve proposte dal governo, senza aver tenuto conto delle possibili riforme organiche.

I riguardi dovuti alla disciplina mi hanno ritenuto di domandare qualsiasi schiarimento negli uffici del Ministero; e così malgrado la prudenza con cui ho proceduto, *avrò potuto creare od esagerare* nello indicare qualche possibile economia, per conoscenza poco esatta dell'attuale dettaglio del servizio; ma, per la stessa ragione, altre possibili economie *mi saranno* sfuggite.

Dallo esame fatto mi sono convinto che ancora rilevanti economie possonsi fare sul bilancio *della marina*, se ispirandosi ai gravi bisogni della finanza, senza sacrificare le esigenze della nostra difesa marittima:

Si modifichi la legge sui premi alla marina mercantile;

Si modifichi la legge sulla posizione ausiliaria degli ufficiali;

Si riordini il Corpo Reale Equipaggi e si modifichi qualche articolo della legge per la leva;

Si rivedano le tabelle d'armamento, *delle destinazioni a terra e le tariffe* dei consumi di bordo, riducendole al più stretto bisogno del servizio;

Si riducano le paghe medie annue a equa misura, con *lo stabilire* una più razionale proporzione tra i gradi superiori e gl'inferiori;

Si riorganizzino gl'Istituti e le Scuole navali sopra una base più economica, e meglio rispondenti agli interessi del servizio;

Si riordini il servizio semaforico, oggi troppo oneroso;

Si studi una più semplice e meno costosa organizzazione dei nostri Arsenali, concentrando le officine che non vi è ragione ripetere in ognuno di essi, ed utilizzando ancora più l'industria privata;

Si affretti la chiusura dell'Arsenale di Napoli ed il passaggio del Cantiere di Castellammare all'industria privata;

Si studi la grossa quistione del mantenimento del nostro materiale navale, perchè costi meno e sia più efficacemente condotto;

Si riveda il conto dell'assegno per la riproduzione del naviglio;

Si riesamini, infine, il piano e la organizzazione della stazione navale della Maddalena, perchè non se ne esageri la spesa.

E tutti tali studi e provvedimenti urgenti non sono ancora *sufficienti*; perchè se si può essere certi che al bilancio straordinario della marina basti per molti anni un assegno di 4 milioni, come assicurava l'on. Grimaldi, *bisogna persuadersi* che nei futuri esercizi pel bilancio ordinario della marina è giuocoforza aumentare di non poco la spesa.

Le idee del nuovo ministro della Guerra sulla nostra politica coloniale

In una lettera programma agli elettori suoi del collegio di Livorno circa la politica coloniale, richiamando discorsi e dichiarazioni fatte in proposito alla Camera, l'on. Pelloux scriveva:

« Non potrei abbandonare questo argomento delle spese militari senza dirvi schiettamente il sentimento dell'*animo mio* circa la politica coloniale.

Ogni qualvolta mi capitò di dire incidentalmente qualche parola alla Camera, manifestai la mia poca *simpatia.*

La prima volta nel dicembre 1886. Il ministro della Guerra, in una precedente discussione, aveva dichiarato che l'Italia era *in grado* di fare una spedizione in Africa di 15 o 20 mila uomini senza che questo potesse momentaneamente disturbare la mobilitazione generale dell'esercito se fosse *stata* necessaria.

Il 15 dicembre 1886, ricordai quella dichiarazione ministeriale, e soggiunsi:

« Io mi compiacqui allora sommamente di *quelle parole*, sebbene nel cuor mio io non approvassi come non approvo nemmeno ora, il fatto storico che a quella dichiarazione aveva dato luogo. »

E più avanti, nel discorso medesimo;

" Io confesso che ho avuto sempre poca simpatia per la nostra politica coloniale, sulla quale non voglio d'altronde pronunziarmi così su due piedi con un giudizio troppo reciso, ma io ho avuto sempre il doloroso presentimento che quella spedizione avrebbe finito per riuscire non poco a detrimento della nostra situazione militare.

« A questa impresa, a questi possedimenti nel continente *nero*, io *confesso che* per ora preferivo l'esercito nostro completo sul continente bianco; e potremmo averlo se non fosse per questa spedizione, la quale ci tiene *ormai là impegnati*, perchè come ben disse già l'onor. ministro degli affari esteri: bandiera innalzata non si ripiega mai. "

Ma più esplicito ancora il 23 febbraio 1889, in occasione della discussione dei provvedimenti finanziari dicevo:

« Taluni (ben pochi, probabilmente, al giorno d'oggi) vedranno mal volentieri che si parli di riduzione nelle spese d'Africa: ma oramai la corrente che ci porta è tale, che si può dire irresistibile. E, lasciatemelo dire: io credo che sia molto saviamente ispirata.

" Io non ho parlato mai alla Camera sulla questione d'Africa, per ragioni che tutti facilmente comprenderanno; avrei dovuto esprimere, forse un parere che avrebbe potuto sembrare arrischiato sul labbro di un deputato militare; però ho espresso di volo, qualche volta, la mia poca simpatia per quella impresa che ci ha portato tanti impicci e tante spese. Perchè, come è possibile di non rimpiangere tante e tante decine di milioni che si sono spesi in Africa, quando abbiamo tanti bisogni in Europa?

. . . .

" Dopo Dogali io non ho creduto che in Africa fosse stato compromesso il prestigio della Nazione, nè menomato in alcun modo l'onore delle nostre armi; approvai tuttavia la spedizione per il tentativo di rivincita. »

. . . .

« Che cosa si deve fare in Africa, o signori?

« La questione per me è molto semplice.

« Fintantochè duri l'incertezza nella situazione politica d'Europa, noi dobbiamo fare una politica di raccoglimento, star là in una posizione forte, sicuri e vigilanti, non intromettendoci in nulla negli affari interni dell'Abissinia, aspettando gli avvenimenti. All'avvenire Iddio provvederà. »

Riconosco che il Ministero attuale ha trovato in Africa una situazione singolarmente compromessa: riconosco che ha fatto tutto il possibile per raddrizzare quella situazione a nostro vantaggio, e che vi è riuscito. Glie ne dò lode, ma non potrei promettere ciecamente voti di fiducia sulla politica coloniale, perchè, lo dico schietto, temo gli entusiasmi africani!

Intendiamoci bene! Non è già che io non vedrei volentieri accentuare in Africa una politica ardita; anche un po' avventurosa, memore dell'adagio: « Audaces fortuna juvat, » che ha avuto ed ha sempre tante *conferme* di ogni genere in questo mondo.

Mi preoccupa però lo stato generale dell'Europa.

Attraversiamo, secondo l'opinione generale, un periodo di calma abbastanza sodisfacente, ma chi può dire quanto durerà? Sinora non vedo che sia sparita una sola delle tante e gravi cause che possono essere l'origine di perturbazioni. E nel caso di complicazioni in Europa, confesso che troverei molto *meglio* per noi di non aver a pensare ai nostri possedimenti della Colonia Eritrea.

Io, una volta sola, approvai quando sentii a parlare dell'Africa alla Camera; e fu quando il compianto ministro Di Robilant spiegò bene come il concetto che egli aveva della politica che dovevamo fare in Africa era tale che la presenza di 500 bersaglieri a Massaua avrebbe bastato ad assicurarla.

L'Africa ci ha sinora costato, e ci costa molto.

Per ora, tra le varie amministrazioni, il bilancio coloniale è molto vicino ai 20 milioni annui, senza contare l'imprevisto. Ebbene vi confesso che, *quando* ho, in questi ultimi tempi, sentito discutere se l'Italia era in grado di conservare i suoi ordinamenti militari e di completare la sua difesa territoriale *mentre essa spende* più di 20 milioni all'anno in Africa, in verità mi sono sentito diminuire ancora la poca simpatia che già avevo per la politica coloniale; pensando che *se non ci* avesse già costato tante e tante diecine di milioni, la condizione del nostro bilancio sarebbe assai differente, e noi avremmo neanche sentito discutere un *argomento così odioso*, come quello, non saprei qualificarlo in altro modo, del nostro eventuale fallimento militare.

Non desidero *certamente* che si abbandoni Massaua; non potrei mai esternare un parere simile. Sono convinto che avremmo fatto meglio non andandovi; ma

---

30 Appendice del CITTADINO ITALIANO

C. DE CHANDENEUX

EGOISTA

traduzione di A.

La giovinetta lo guardò con aria meravigliata.

— Signore, disse ella con una vivacità improvvisa che contrastava singolarmente col languore della sua *fisonomia*, tutti gli uomini venuti al castello m'hanno fatto soffrire; gli uni erano medici, brutti, severi, cattivi, non disposti che a tormentarmi; gli altri erano invitati impertinenti, che, incontrandomi nel parco, mi dicevano: « è la fanciulla pazza ». Ed io non ho più voluto rispondere ai medici, e la signora de Brix non m'ha più permesso di passeggiare nel parco che *al levar del sole.*

— Ma ciò non mi spiega...

— Ella invece, signore, mi guardò e mi salutò ben diversamente, ed ho compreso che io non era per lei «la fanciulla pazza».

La porta violentemente aperta fece tremare la giovinetta, che si strinse spaventata contro i cristalli della finestra. Eugenio, avanzatosi di un passo, si trovò di fronte al viso bisbetico della governante, la signora Heurtebot, la quale, avendo sentito che un visitatore trovavasi con Maria nella stanza della cieca, era accorsa di cattivissimo umore.

— Che fate dunque qui, signorina? chiese ella con *aria severa. Quando il signore è en*trato avreste dovuto raggiungermi.

— Dovrei ritirarmi io, signora, e non già la signorina de Brix, rispose Eugenio con una attitudine di rispetto per la giovinetta che fece meravigliare estremamente la governante.

— Avea trasgredito gli ordini della signora lasciandovi venir qui, ed ecco come voi mi mostrate la gratitudine, continuò ella con voce aspra.

— Spero di non essere nè uno spauracchio nè una causa di rimproveri per la signorina de Brix, disse Eugenio con fermezza.

— Signore, mi dispiace di dover mostrarmi severa, ma è l'obbligo mio. Lo stato di salute della signorina non le permette di intrattenersi con nessuno.

— Si teme forse che io divori il mio prossimo, osservò con un sorriso mesto la fanciulla.

— Andiamo dunque, signorina.

Maria fece *dolcilmente*, sebbene con rammarico, qualche passo verso la porta; ma il suo sguardo parea protestare. Intanto Lucia, risvegliata da quelle voci, spostò un poco la tenda del letto.

— Signora Haurtebot, *disse ella, mi lasci* dunque la mia piccola infermiera; ella sa quanto bene mi fa questa giovinetta.

— Lo so, ma...

— Ella apparecchia così bene le mie tisane, e le sue mani leggere accomodano i miei origlieri ben meglio della cameriera; e d'altra parte è una distrazione per la povera piccina.

La *signora Heurtebot*, per riguardo alla cieca, addolcì alquanto la sua voce disaggradevole, non senza tuttavia stringersi nelle spalle.

— Ella, signorina Lucia, ottiene proprio meraviglie; e sì che Maria non sa assolutamente far nulla colle sue mani. Del resto me ne dispiace proprio assai, ma gli ordini della signora de Brix sono espliciti, nè io voglio scontentarla. Oggi mi sono dimostrata anche troppo compiacente.

E, senza volere ascoltare oltre, la inflessibile governante mosse verso la porta facendo un cenno imperioso alla sua allieva. Maria, all'udire il nome della matrigna, abbandonò paurosamente il letto della sua protettrice, passò davanti il giovane, e, salutatolo col capo, uscì senza rivolgersi indietro.

Eugenio pensava a quelle parole della cieca: è una distrazione per la povera piccina ». Ma dunque Maria era così priva di ogni gioia, di ogni divertimento che l'apparecchiare le tisane a una ammalata dovesse *offrirle una distrazione?* Intanto Lucia, che avea riconosciuto la voce dell'ingegnere, tese verso di lui le mani scarne.

— Dunque, signor Montrel, ella viene a vedere di una povera donna, che sta per uscire da questo mondo?

— Per carità, signorina; come mai simili pensieri possono tenerle compagnia?

— Sono i più salutari, e non mi spaventano punto.

— Arrivo ben a proposito per distrarla un po' da essi. La signora de Brix le fa avere i più affettuosi saluti, le raccomanda di curarsi per bene, e le *annuncia* che ritornerà presto al castello.

— Eh, se il suo soggiorno a Parigi si prolunga ancora... Ma non bisogna disturbarla mentre è tutta occupata nelle sue spese; è tanto contenta. Ci sarà sempre tempo, imagino, per avvertirla che la sua vecchia sorella se ne va.

Eugenio le dichiarò che non volea sentire da lei tali *parole*, procurò di essere allegro, scherzoso nei suoi discorsi, e credette, dopo un'ora durante la quale avea parlato quasi sempre, di aver distolto lo spirito della cieca dalla triste preoccupazione che la assediava.

(Continua)

ora che ci siamo, comprendo che dobbiamo rimanervi. Solamente, se rientrassi alla Camera, continuerei, come per il passato, a fare tutto il possibile perchè le spese africane venissero considerevolmente ridotte.

In queste mie dichiarazioni non c'è, come avete visto, che la ripetizione di altrettante già fatte in Parlamento. „

Una spesa di 220 milioni decretata «in extremis»

Il Ministero Crispi se n'è ito ma non senza aver prima fatto un nuovo regalo ai contribuenti italiani, per lasciare di sè una memoria imperitura.

Il 26 gennaio, cinque giorni prima della crisi, furono firmate le «Convenzioni marittime,» le quali impegnano lo Stato per 220 milioni nella durata di 20 anni, e vennero firmate proprio quando, da tutte le parti del Paese e della Camera, si domandavano economie fino all'osso.

«Una cosa, dice il "Corriere della Sera» una cosa doveva essere certa pel Ministero, ed è la necessità di fare economie.

«Ora, firmando delle Convenzioni marittime, le quali di economie non ne presentano, dovea sorgere all'animo del Ministero il dubbio di eccedere nell'esercizio delle sue attribuzioni; e in ogni ipotesi di non fare nulla in questo caso, per l'attuazione di quel programma di economie di cui tanto si grida e nulla mai si vede.

«Che continuino, soggiunge il citato foglio milanese, ad essere sovvenzionate linee come quella fra le isole e il continente, o lungo i litorali italiani, ed anche quella tra l'Italia insulare e continentale e Malta e Tunisi e, se vogliamo, anche Tripoli, Corfù, Patrasso, sta bene: si può ammettere. Ma se guardiamo l'allegato n. 6 del bilancio di previsione 1891-92, vediamo che le linee più costose non sono queste. Sono invece le linee.

Genova-Bombay	per L.	1,080,000 —
Genova-Batavia	»	300,000 —
Genova-Singapore	»	559,872 —
Genova-Alessandria e Alessandria-Suez	»	1,030,000 —
Suez-Aden	»	480,000 —
Palermo-Pireo	»	489,216 —
Venezia Costantinopoli	»	906,360 —

«Ora, non diciamo che queste linee sovvenzionate siano da sopprimere senz'altro; diciamo solo che — date le condizioni del bilancio — la Camera potrebbe ravvisare meno opportuno di far andare — come infatti accade — avanti e indietro delle navi senza traffici, o con traffici inadeguati e non rimunerativi: e potrebbe benissimo la stessa Camera ravvisare più utile al paese spremere meno l'esausto limone dei tributi a lasciar tirar meno stentamente il fiato all'agricoltura, all'industria e al commercio. „

POVERE SCUOLE

I nuovi regolamenti del compianto Boselli sulle scuole tecniche di *primo* grado, che pareggiano questo corso al ginnasio inferiore, quanto alle lettere italiane, mentre in molti istituti si era già quasi esaurito l'antico programma che equivaleva (press'a poco) alla 5 ginnasiale; i nuovi regolamenti del Boselli, dico, si vocifera che saranno sospesi, e forse anche *ritirati* dal suo *successore*. Checchè ne sia, il cambiare programmi, dopo quattro mesi di scuola (i più utili) è stata una pazzia, che ha prodotto una vera babele in tutte le scuole. Aggiungete poi che s'impone la grammatica del Fornaciari, che ha una nomenclatura e una diagnosi tutta diversa dalle grammatiche del Parin, del Piazza, del Mottura ecc., adoperate prima. Ed aggiungete che in principio d'anno i genitori hanno speso un occhio in libri che non servono più, e che debbono essere sostituiti da altri con nuova fortissima spesa. Dati specialmente i tempi miserandi che corrono, questa è una vera infamia „.

IN MEZZO AI LEBBROSI

Suor Rosa Geltrude, la valorosa signorina inglese Anna Fowler, convertitasi l'anno scorso al Cattolicismo per dedicarsi alla cura dei lebbrosi di Molokai nelle isole Sandwich, in Oceania, in mezzo ai quali morì martire della carità il P. Damiano, scrive la sua relazione dopo la prima visita che fece alla lebbroseria, col signor Evan, sopraintendente al ricovero.

Nell'Orfanatrofio sono attualmente novantacinque ricoverate di tutte le età, dai cinque fino agli ottant'anni. Alcune hanno la faccia corrosa dal male, altre sono talmente avvizzite dai patimenti da sembrare di novanta e cento anni; parecchie sono prive delle dita alle mani e ai piedi. La casa è affidata a sei Suore Francescane di Siracusa, e non manca di nulla, che possa sollevare quelle infelici. Il Consiglio sanitario provvede largamente a tutto, anche alle Suore, che hanno financo un cavallo e una carrozzella a loro disposizione.

Nel ricovero maschile sono venticinque ammalati; essi pure, come le femmine, portano le profonde traccie della terribile malattia.

Quanto ai lebbrosi, che stanno nelle case proprie, alcuni di famiglie agiate hanno abitazioni quasi di lusso; pei poveri il Governo ha stabilito casuccie comode e decenti.

Nello stabilimento di Molokai sono raccolti più di milleducento lebbrosi e vi sono almeno ottocento cavalli, di cui gli infermi incapaci a camminare a piedi si servono per equitare.

I Padri Concardi e Moellens, consacratisi volontariamente, colla quasi certezza di incontrare il morbo, all'assistenza spirituale dei lebbrosi, sono ambedue arzilli e allegri; discorrono con loro affezionandoseli, l'una agli indigeni, colla carità paterna, che loro immancabilmente addimostrano in ogni occasione. E' proprio la carità di Cristo, di cui scrive S. Paolo, che spinge a quella via Padri e Suore.

Per i bambini gracili è ottimo il Pitiecol: è una cura di grasso.

Governo e Parlamento

Il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri

Il presidente del Consiglio, ministro degli esteri, on. Di Rudinì ha annunziato ai regi rappresentanti diplomatici la sua assunzione con una circolare telegrafica nella quale dichiara di avere per programma la continuazione della politica di pace, che è una preziosa garanzia di sicurezza per l'Italia e di riposo per l'Europa e che il paese stesso ha proclamato nelle ultime elezioni. Conclude che cercherà di stringere sempre più i rapporti di amicizia, fortunatamente esistenti con tutte le potenze.

Poste e telegrafi

L'on. Branca ha ricevuto la consegna del Ministero delle Poste e telegrafi dall'on. Compans, che gli ha presentato i capi servizio e ha fornito tutte le notizie sui precedenti del Ministero.

Il Ministro ha incaricato della firma gli ispettori generali Viale, Ponzio-Vaglia, Saporiti e Morosini, ciascuno per uno speciale riparto, escludendo dalle facoltà date tutto ciò che riguarda impegni di nuove spese, qualunque ne sia la somma, e movimenti nel personale che non siano richiesti da ragioni di urgenza.

Il colloquio fra l'on. Branca e l'on. Compans è stato improntato alla più amichevole cortesia e cordialità.

Ministero del Commercio

Il nuovo ministro, on. Chimirri, ha preso possesso del suo ufficio colla seguente circolare:

«Assumendo la direzione del Ministero di agricoltura, *industria* e *commercio* mi volgo, con fiducia a tutte le rappresentanze agrarie, industriali e commerciali, invocando il loro illuminato *concorso* perchè, collaborino efficacemente con me a studiare ed attuare, nella misura del possibile, tutti i *provvedimenti* intesi a *restaurare* e rilevare, e sopratutto in questo momento, l'economia del paese.

«Il Ministro: *Chimirri*.»

ITALIA

Biella — *Infamie scolastiche.* — Narra l'*egregia Biella cattolica*, che un certo Zumaglia, sopraintendente alle scuole primarie biellesi ordinò che da quelle si levasse il Crocefisso.

Naturalmente costui si professa liberale ed è in nome del liberalismo che fa così la guerra al Crocefisso, da lui considerato *come simbolo* di clericalismo, di regresso e di ignoranza!

Se queste non sono infamie, non sappiamo davvero quali altre lo sieno.

Non basta essere empii, ma bisogna anche esser cretini per giungere fino a questo punto. Ma l'empietà finisce essa stessa per incretinire.

Intanto la popolazione biellese è sdegnatissima per questo insulto fatto alla religione ed alla coscienza sua. Molti genitori si rifiutano di mandare i loro figli a scuole dalle quali venne espulso il Crocefisso; ed hanno piena ragione.

Intanto però le autorità scolastiche superiori non hanno ancora fatta la *ragione*, che si *merita*, alla tirannia iconoclasta del sopraintendente Zumaglia, il quale converrebbe esonerare dall'ufficio, mandandolo a leggere ciò che fece e disse il Purini, allorchè voleasi togliere il Crocefisso dall'Aula comunale di Milano.

E' sperabile che i cattolici biellesi tengano fermo; o il Crocefisso torna nelle scuole o non ci tornino i loro *figliuoli*.

Genova — *Scavi di antichità in Liguria* — Di straordinaria importanza sono le scoperte che avvennero nell'area dell'antica Luni (Regione VII). Consistono in memorie latine, riferibili al basso impero, quantunque non manchino alcuni documenti che riportano ad età migliore.

Le scoperte si fecero nelle terre già Bettini, poi dei Picedi, le quali appartengono oggi alla contessa Benedettini Picedi, moglie del marchese Giacomo Gropallo. Quivi presso le rovine di una chiesa antichissima dedicata a San Marco, dove pure erano ritornati alla luce titoli dell'età augustea si scoprì una parte del Foro di Luni, e si trovarono al loro posto dieci basi di statue con iscrizioni dedicate ad imperatori. Alcune di queste basi erano state precedentemente adoperate per statue a personaggi che ebbero dignità nella colonia.

Con questi pilastri iscritti si rimisero a luce altri frammenti di lapidi; ed in tutto si ebbero 25 nuovi titoli, che accrescono la ricca serie delle iscrizioni lunesi.

Le epigrafi imperiali spettano a Magnia Urbica a Diocleziano, a Galerio a Massenzio. Il capo colla iscrizione di Magnia Urnica, è tutto scalpellato, salvo nei versi ultimi ove è memorato il Municipio dedicante.

Si raccolsero pure molti frammenti architettonici, e sculture della chiesa antichissima, ridotta per l'abbandono in un mucchio di rovine.

Un sepolcro di tipo vetustissimo fu riconosciuto nel Comune di Ameglia in Liguria (Regione IX) Era formato con lastre di pietra e coperto con cumulo di sassi, come i sepolcri liguri di Cenisola, attribuiti al secondo secolo avanti l'era volgare; quantunque per alcune particolarità la nuova tomba d'Ameglia sembri più antica.

Napoli — *La Venerabile Maria Cristina di Savoia Regina delle due Sicilie.* — Il *Vero Guelfo*, di Napoli, ha dedicato un suo recente numero alla memoria della Venerabile Maria Cristina di Savoia, regina delle due Sicilie, moglie del re Ferdinando.

Il numero è riuscito egregiamente; reca tre incisioni, l'una rappresenta la venerabile inginocchiata, innanzi al Crocefisso, l'altra la cappella *in santa Chiara ove trovasi* la tomba; la terza, la tomba della illustre e santa Donna. Ha dato poi una breve vita di Cristina, confrontandone la bontà e la pietà colla vita di altre sante regine, e molte considerazioni ed elevazioni in prosa e in versi dovute a scrittori noti e applauditi.

Così il *Vero Guelfo* con nobilissimo pensiero ha voluto solennizzare il 55.o anniversario della *morte* di Maria Cristina di Savoia, di cui la memoria è ancor viva e cara nel cuore dei napoletani.

ESTERO

Germania — *In teatro.* — Al Teatro drammatico a Berlino vi fu gran folla per la prima rappresentazione del *Nuovo Signore* di Wildenbruck. Assisteva tutta la Famiglia Imperiale.

Il dramma mette in scena gli ultimi avvenimenti in Germania, sotto finti nomi, ed è l'apoteosi di Guglielmo II, sovrano riformatore, filantropo, militare, innovatore, fatalista.

Notevole la scena in cui il Sovrano scaccia il Cancelliere, il cui carattere arieggia quello del principe di Bismarck; e quella della festa della lanterna magica, dove figurano i campioni del legittimismo.

Dopo ambedue vi furono applausi e chiamate tendenziose e alcuni fischi isolati.

Si prevede che il dramma, il cui valore artisticamente è discutibile, susciterà vive polemiche per le allusioni di cui ribocca.

Russia — *Canale fra il Mar Bianco e il Lago Onega.* — Il *Times* dà alcuni particolari sopra il risultato degli studi fatti per la costruzione di questo canale, che sarà molto importante per collegare il littorale del Mar Bianco con Pietroburgo.

Il livello del Mar Bianco è circa 15 piedi più alto di quello del Lago Onega, e la lunghezza del proposto canale sarebbe di 219 verste, di cui 129 sono una via d'acqua naturale. Il canale sarebbe largo in media 63 piedi e 112 alle cateratte; la profondità, fuorchè alle cateratte, sarebbe di 10 piedi. Il costo è stimato a circa 7,500,000 rubli, non comprese le spese necessarie alla costruzione di un porto ad un punto della costa del Mar Bianco.

Colla costruzione del canale si prevede che il trasporto delle merci da Pietroburgo ad Arcangelo costerà invece di 1 rublo per *pud*, 40 *copech*.

CORRISPONDENZE DALLA PROVINCIA

Tolmezzo, 12 febbraio.

Come quando il reporter di un giornale entra giulivo alla Redazione perchè fu fortunato alla spigolatura di fatti nella città; così ad un corrispondente corre più presto la penna, quando ha alla mano materia da scrivere.

Il carnovale del 91 è passato nel posto dei suoi antecedenti, ma qui a Tolmezzo ha lasciato la nota interessante. Cioè lui, ordinariamente poco pulito, fu sepolto meteoricamente in un candido lenzuolo. Nella notte dal 10 al 11 corr., fummo sorpresi da un leggero strato di neve: e sia al carnovale defunto leggera la neve.

Non così furono leggeri gli ultimi aneliti del crepante carnevale ad un individuo del Comune il quale reduce da Tolmezzo, con avere un po' troppo alzato il gomito, si rovinò una gamba. Fortuna per lui, caduto in mezzo la strada, con la biancolina fioccante, che fu soccorso da due pietosi.

E una: la seconda toccò ad un giovinotto più che brillo, il quale volendo avere liquori in un caffè e ricevuta negativa, fece il gradasso, ed scoti due angeli tutelari col cappello a due punte, farglisi vicini. Lo prendono, lo legano e lo conducono a vedere, era di notte, non il sole, ma la luna a scacchi: «prosit», se l'ha meritata.

Veniamo alla terza, e questa è veramente schifosa. Da Caneva partiva verso Tolmezzo una comitiva di storditi: uno, fra questi mascherato indossava indumenti e cappello da prete, facilissimamente riconoscibili. Su ciò fu fatta osservazione al R. Commissario ed al R. Maresciallo dei Carabinieri: questi, supponiamo con tutto il buon volere, scartabellarono nelle leggi e nei regolamenti e conclusero, nulla potere. Oh potere veramente da nulla!!!

Chi scrive si ricorda — come di fresco evento — che un ex capo degli alpini, tirando un carretto, con la giubba e distintivi di caporale, incontratosi con un Maresciallo dei R. R. Carabinieri, fu severamente ammonito di togliersi i distintivi. Ricorda ancora che nei codici italiani era proibito alle maschere di indossare uniformi di persone ufficiali. Dunque?... Si *comprende che dura, sed lex.*

Ma osserviamo che lo stordito giovanotto chiedente liquori, sturbava pezzi duri, e quindi *mars in preson*: mentre l'altro pessimo tendeva a sfregiare l'abito del prete, e la fece franca. Ah legge legge! tu sei *dura, sed lex*, sei un riflesso di tante e tante leggi contro il Papa e la Chiesa e i preti.

O.

Lestans, 11 febbraio 1891.

Giubileo parrocchiale del M. R. D. G. B. Margherita

Sperava che qualche vostro corrispondente vi desse notizia d'una festa che celebrossi in Lestans, trattandosi d'avvenimento assai raro qual è il giubileo d'un parroco che sostiene per mezzo secolo la cura d'anime nella medesima parrocchia. Quello che non vi fu riferito da altri, e di ben maggior competenza, vel dirò io sebbene in ritardo e come meglio posso.

I parrocchi e gli altri sacerdoti della forania aveano divisato di solennizzare quel giorno con una festa per così dire di famiglia, assistere alla santa *messa giubilare del venerando* parroco Don Giov. Batta Margherita e passar con lui quel giorno fortunato per rallegrarsi col diletto collega d'una grazia che a ben pochi concede il Signore. Ma non appena i parrocchiani n'ebbero sentore, vollero tosto prenderne larghissima parte, onde anzichè di famiglia, divenne festa generale e splendida di tutta la parrocchia di Lestans. Ogni ordine di persone vi concorse con entusiasmo e vivissima allegrezza, tale e tanto fu il concorso anche dai circostanti villaggi che fu d'uopo sgombrar la chiesa di tutte le panche perchè i fedeli almeno in buona parte ritrovassero posto.

La vista dell'amato vegliardo che preceduto dal clero della forania, accompagnato dalle persone più autorevoli del paese, si incaminava verso la chiesa strappò lagrime di consolazione all'affollata moltitudine e grida di gioia e di felicitazione all'ottuagenario pastore.

Fu pensiero unanime che la solennità si restringesse alla chiesa, e fu quindi alla chiesa che si rivolse il pensiero di tutti. Magnifici candelabri adornavano per la circostanza gli altari e splendevano di tutta lo loro bellezza artistica. Pendeva di fronte al coro un magnifico lampadario, stile del risorgimento, lavoro squisito del valente artista Udinese Signor Giuseppe Romani. A tanta splendidezza di sacri aredi sembravano ravvivati anche i celeberrimi affreschi dell'Amalteo di cui va gloriosa la chiesa di Lestans.

Come voleva la *circostanza*, l'Arciprete di Spilimbergo Don Antonio Fabricio, dopo il vangelo della Messa solenne tenne elegante, forbito, bello, affettuoso discorso, che fu l'espressione del cuore del degno arciprete verso l'amico diletto Don G. B. Margherita; fu un tributo di stima e di lode che rendeva al merito del venerando collega.

Nulla disse che fosse men giusto o meno vero, ed il popolo, che pur fu testimonio delle tante opere di zelo compiute dal proprio parroco e delle fatiche da lui sostenute anche nelle più tristi circostanze del lungo suo ministero, nel sentirle ricordare con tanta effusione d'animo dal pulpito, rimase profondamente commosso.

Al post communio il reverendissimo parroco di Valeriano Don Luigi Agosti che fungeva l'ufficio di diacono lesse all'attenta moltitudine una venerata lettera di S. Ecc. Monsignor Vescovo di Concordia Domenico Pio Rossi che felicitava il parroco Margherita della grazia che volle accordargli Iddio, gli esprimeva i sensi d'affetto e di stima che nutriva per lui e l'assicurava che in ispirito assisteva plaudente alla sua *messa d'oro*. E' facile l'immaginare con che gioia riverente s'ascoltasse la parola del santo antistite, di quanto conforto tornasse al parroco ed alla popolazione

come tutti ne rimanessero onorati, riconoscenti ed inteneriti.

Fu pur bello ed edificante il vedere il sindaco Signor Antonio Belgrado, l'avv. D. Marco Ciriani, lo scultore Signor Giovanni Ciani e le altre cospicue persone del comune onorare la mensa e circondar d'attenzioni le più affettuose la veneranda canizie dell'amato loro padre e pastore! Quella mensa che doveva essere frugale si faceva ad ogni istante più ricca pei doni che affluivano da ogni parte, e più lieta per gli evviva e pur i brindisi che ad ogni tratto rallegravano i commensali, nonchè per la lettura d'una bellissima lettera dell'arciprete Don G. B. Cesca e di un'ode del distinto poeta monsignor Zarpelon.

Sia lode a Dio che anche in tempi di tanto indifferentismo religioso fa ridestar negli animi sentimenti vivissimi di fede e di pietà in onore del sacerdozio che pur sembra così negletto e vilipeso.

L. B.

Cose di casa e varietà

Bollettino Metereologico

— DEL GIORNO 12 FEBBRAIO 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130, sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	Ore 8 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	13 FEBBRAIO Ore 9 ant.
Termometro	0.4	0	5.6	1.0	7	—2.8	—1	+2.6
Barometro	757	754.5	755	756	—	—	—	754.8
Direzione corr. sup.	N	N	N					N

Minima nella notte: 12-13 — 1.

Note: — Pressione leggermente calante — tempo vario.

Bollettino astronomico

13 FEBBRAIO 1891

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	7 5 2	leva ore 0.37 a.	
Tramonta »	5 18 0	tramonta ore 11.2 p.	
Passa al meridiano	12 11 15 2	età giorni 5	
Fenomeni importanti		Fase	

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — 13.21.31 0.

Nel nostro duomo

Ottima idea fu quella di stabilire che, durante la predica quadragesimale rimangano interamente chiuse le porte laterali del Duomo. Così all'oratore e a chi lo ascolta sono risparmiati pericoli di raffreddori ed altri disturbi sempre gravi che venivano dall'apri e chiudi continuo delle due porte.

Onore al merito

Nella penultima sera di carnovale il grazioso teatrino del Seminario rigurgitava di scelti spettatori onorati anche dalla presenza di S. Ecc. Mons. Arcivescovo. Si recitava da quei bravi chierici una commedia dal titolo «Giulio ossia l'Eroe di Cagliari» A giudizio di chi scrive, i singoli attori vuoi pel gestir disinvolto e naturale, vuoi per la recita franca ed improntata da finissimo sentimento, elettrizzarono addirittura i convenuti. Dal principio sino alla fine ciascuno mantenne inalterato il proprio carattere, chi di tiranno, e chi di *complice*, chi di *guerriero*, chi d'*innocente* e chi... perfin di pazzo. E' la riproduzione scenica d'un commovente episodio dell'epoca degli antichi romani.

Troppo lungo sarebbe tessere anche in succinto i particolari di questa bellissima commedia ritoccata e pressochè fatta a nuovo dal giovane prete Ellero che seppe farla gustare cotanto, mentre lasciata com'era in origine sarebbe riuscita tediosa e indigeribile. In questo bel lavoro tutto piacque; e i costumi indovinatissimi dei personaggi, e la correttissima recita, e i mirabili intrecci, e le facili movenze. Quel Sergio a mo' d'esempio con quella barba irsuta, con quell'occhio grifagno con quel fare spasmodico fu un vero tiranno dei tempi remoti. E rappresentò pur bene la parte sua quel disgraziato apostata che da *timido e piagnucoloso* sicario gabbato, confessa balbettante il delitto e chiesto ed ottenuto il perdono si mostra lì per lì ravveduto. Festeggiatissimo poi a dismisura il finto pazzo che fu il protagonista della commedia. E siccome costui, quand'era solo in iscena dovea fare anche il savio, riuscì meravigliosamente come nel buffo così anche nel serio. Quegli storcimenti nella persona, quelle smorfie da provetto giullare, quelle risposte a rovescio ma tutte sentenziose e piene di sale, quel possesso di scena, produssero un vero entusiasmo. Fu felicissimo poi nei rapidi passaggi dal grottesco al serio. E i fanciullini? quanto graziosi ed animati? Fu il vero quadro dell'innocenza. E quel venerando veglio di Clemente con quella bianca tonaca su cui svolazza il manto cilestro, con bianca la barba e incanutito crine, coll'andatura bassa, oh quanto piacque. E sopratutto quando inginocchiato con cinque bimbi al fianco cantò con essi una stupenda preghiera. E finalmente Giulio, l'eroe di Cagliari con quel fare nobilmente fiero di condottier di milizie, e con quel modo corretto di declamare riuscì molto simpatico, ed altrettanto quando in qualità di padre strinse al seno i suoi cari. Bellissimi nel vestire e nell'atteggiamento, e nella fisonomia anche i suoi grandi che gli faceano corona da un lato, mentre dall'altro stava schierato un drappello di militi ebbri di vittoria. L'inno a Dio che tutti cantarono in ultimo fu veramente trionfale, e venne dopo calata la tela calorosamente bissato e quindi dai bravi attori ripetuto.

E a chi il principal vanto dell'ottima esecuzione? A quel bravo ed altrettanto modesto Ab. Antonio De Colle, che con ammirabile pazienza in brevissimo tempo seppe sì bene istruire quei giovani da ottenere un sì completo successo. Le grazie più sentite poi s'appartengono al benemerito Mons. Rettore Antivari vero padre dei suoi chierici per sollievo dei quali in ispecial guisa ogni anno in sullo scorcio del Carnovale fa imbandire così ghiotti bocconi.

D. F. M.

L'arte nella storia d'Italia

E' il tema svolto ieri sera nel R. Istituto Tecnico dall'avv. Giuseppe Girardini con quella facilità, di cui diede molti saggi nelle aule del nostro Tribunale e delle Assise.

E' da Roma, che l'oratore prende le mosse, quindi *ab ovo*. I primi Romani, popolo eminentemente belligero, erano affatto *digiuni dell'arte*; pure la satira incominciò fino d'allora ad essere coltivata, ed anzi in breve si fece tanto mordace, che fu mestieri frenarla con una legge. Anche la pittura ebbe cultori, ma fu adoperato soltanto a ritrarre l'effigie delle persone benemerite della patria. Vengono poscia gli Etruschi, popolo artista per eccellenza valentissimi nell'architettura e nel disegno, che diedero alle loro opere una speciale impronta. Nella Campania e nella Magna Grecia invece fioriva la statuaria, ed è fama, che la prima statua uscisse da Reggio Calabria, l'ordine dorico poi è una invenzione prettamente italiana.

A Roma invece l'arte non potè attecchire, perchè contrariata dai patrizi, i quali però non sdegnarono di proteggere i commediografi, ed anzi si piccavano di intendersi di letteratura. Anche le biografie e le autobiografie non furono trascurate e Lilla ed altri scrissero la propria vita. Ma quello, che pose salde radici fu l'eloquenza, in cui si distinsero Cassio, Cicerone ecc.; e lo stesso Cesare, anima d'artista, scriveva, in aureo latino dal campo di Gallia.

Augusto fu il vero protettore delle arti e raccolse alla sua corte una eletta di artisti, che *abbellirono Roma di sontuosi monumenti*. I suoi successori, benchè quasi tutti perfidi e di carattere bizzarro, favorirono le arti; ne fanno fede, il Colosseo, le terme di Diocleziano e *di Caracalla* e di altri tempi e pubblici edifizi. In questo punto però l'arte declina e dà nel barocco. La fuga di un usignolo dalla gabbia dell'amata, la morte di un papagallo, sono i temi prediletti dai poeti, succedono le scorrerie dei barbari, i quali menano orribile scempio di quanto v'ha di più bello nel nostro paese, e l'arte cade di nuovo. Però sotto i Longobardi, se non fece grandi progressi, non rimase nemmeno stazionaria, ed anzi lo storico *Paolo Diacono* narra, che *Agilolfo* dopo aver combattuto tutto il giorno, la sera chiese ai suoi dove fosse il cavalliere, che durante il combattimento gli era stato sempre al *fianco*, e tutti risposero di non aver visto nessuno, senonchè pochi giorni dopo, andò in una chiesa e veduto un S. Giovanni Battista: «Ecco là, disse, il cavalliere, che mi difese». I Comuni che vennero poi si servirono dell'arte per innalzare la gloria della patria; e Milano costruì le sue porte, Firenze e Pisa le sue torri. Ma quello che diede nuovo e potente impulso all'arte fu Dante, il quale al pensiero pagano sostituì il pensiero cristiano, producendo una rivoluzione. Allora tornò in fiore l'eloquenza la quale è un'arma così potente, da imporsi agli stessi principi. I Visconti edificano il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia, la casa d'Este *si fa protettrice* di artisti e letterati, ma di nuovo si cade nel barocco e l'Arcadia domina sovrana. Sotto il dominio spagnuolo e tedesco succede un nuovo periodo di decadenza, giacchè i nostri artisti sono costretti a emigrare in Francia, dove spira un'aura di libertà e quindi possono a loro agio estrinsecare le loro doti. I francesi poi, i quali pretendono che tutto noi dobbiamo alla rivoluzione dell'89 approfittarono di questa occasione per attribuire *a sè stessi il merito di* tante opere che furono create dal genio italiano.

L'oratore chiuse la sua conferenza deplorando, che una nazione vicina abbia proibito l'erezione di un monumento a quel Dante, che fu il vero rigeneratore dell'arte.

(— E dell'opera dei Papi?...)

Il mercato dei bovini di ieri

Circa 2850 animali bovini in sorte fornivano ieri il nostro mercato in Giardino.

Pochi i negozianti forestieri venuti per farne acquisti, da ciò un ribasso di circa un dieci per cento *sulle bestie giovani*, ed un sensibile ribasso subirono le altre categorie.

Andarono venduti circa 850 capi bovini in sorte, e 30 a 35 cavalli.

Arresti

Gli Agenti di P. S. arrestarono ieri Pancera Catterina in Florindo colpita da mandato di cattura perchè condannata a tre giorni di reclusione per furto. Pacarri Luigi facchino condannato a 45 giorni di arresto per ubbriachezza e Merluzzi Alessandro per gravi minaccie in persona del proprio padre.

Concorso

E' aperto il concorso al posto di agronomo nella Colonia penale di Cartiadas (Sicilia) coll'assegno annuo di L. 3600 altro all'alloggio ed alla gratificazione per l'uniforme ed il cavallo. Si richiede il diploma di agronomia ed età non maggiore *di anni 35*.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Prefettura Div. III.

« In Tribunale »

Pascottini Lucia, Conti Alessandro coniugi di Udine, e Duri Enrico nato a Baivars domiciliato a Udine; imputato di contravvenzione alla legge sull'emigrazione difesi dall'avv. D.r Caisutti, vennero tutti tre assolti per inesistenza di reato.

D'Odorico Leonardo, imputato di contravvenzione alla legge sanitaria in contumacia, condannato alla multa di L. 1550 e nelle spese.

L'imputato venne dalla gente idiota tenuto per un bravo medico, e quindi la commare porta la voce all'altra commare, così il D'Odorico e in continuo esercizio della sua abusiva professione, è stato condannato per molte volte, e quindi recidivo.

Diario Sacro

Sabato 14 febbraio — s. Valentino prete invocato contro il mal caduco.

ULTIME NOTIZIE

Dimostrazione smentita

Ieri fece il giro di tutt'Italia la notizia di una dimostrazione a Palermo; di una preghiera fatta dal Nicotera al Crispi per riottenere colà l'ordine; e di telegrammi spediti *dall'indispensabile* al prefetto ed al sindaco di Palermo.

Al *Fanfulla* arrivò primo la voce della grave dimostrazione palermitana.

La *crispina riforma*, assicurava che il Crispi aveva spediti i due dispacci. Tutto era vero, fino ad ieri mattina, ma poi tutto divenne falso, e si telegrafa ieri a sera da Roma;

Roma 12, ore 8,20 pom.

La notizia corsa che fossero avvenuti disordini a Palermo venne stamane *completamente* smentita.

L'ordine regna a Palermo e quindi *nessuno si sognò di promuovere* dimostrazioni od altro che potesse disturbare la quiete pubblica.

Il prefetto Winspeare telegrafava iersera l'ordine essere perfetto in città, meravigliandosi che si fosse a Roma sparsa la voce di dimostrazioni a Palermo.

Il fatto andò così. Winspeare pare facesse comprendere al ministero la sua posizione a Palermo essere insostenibile. L'on. Nicotera, prima di mutarlo, volle usare un'atto di cortesia a Crispi, dicendogli che avesse lui indicato il successore.

Si diceva che evidentemente Crispi era consapevole che doveva esservi una dimostrazione a Palermo in suo favore, che poi non si fece. Quando Nicotera lo informò che scegliesse un successore al prefetto di quella città, Crispi credendo che la dimostrazione fosse avvenuta e che Nicotera avesse avuto bisogno del suo aiuto per calmarla, fece i dispacci che ieri vi telegrafai.

È falso dunque che il prefetto telegrafasse di essere incapace di mantenere l'ordine.

Se il prefetto avesse telegrafato in questo modo, il ministro Nicotera, non avrebbe fatto ricorso a Crispi per il mantenimento dell'ordine e il prefetto dopo la sua confessione di impotenza, sarebbe stato telegraficamente punito.

L'impressione fu grandissima a Montecitorio quando si seppe la verità.

Le notizie allarmanti vennero sparse dai crispini.

La buona fede del *Fanfulla* venne sorpresa dai redattori della *Riforma*. L'eccitamento oggi a Montecitorio contro Crispi è vivissimo e si biasimava in lui l'ex-ministro degli interni che incoraggiava le dimostrazioni e raccomandava la calma, soltanto quando reputava che i disordini fossero avvenuti.

Si biasima poi il linguaggio dei dispacci di *Crispi in cui egli parla di Palermo collo* stesso stile che adopererebbe il Re.

Gli amici di Crispi sono spiacenti dell'incidente che compromette la sua posizione parlamentare.

I giornali e la mistificazione

I giornali di ieri sera ripetono il racconto dell'incidente di Palermo.

Il *Fanfulla* confessa di essere stato atrocemente canzonato; ma dice che Crispi ha commesso un atroce sproposito.

La *Riforma* giustifica Crispi, dicendo che questi fece i suoi dispacci al prefetto Winspeare e al sindaco Paternò dopo le comunicazioni avute dal ministro degli interni, e dice che la persona che gli portò quelle comunicazioni era incapace di travisare o di esagerare. Ritiene che Crispi abbia fatto il suo dovere telegrafando e che anzi il Nicotera ne lo ha ringraziato.

L'*Opinione* poi dice che Nicotera dette istruzioni ai prefetti di lasciar libera ogni manifestazione contro il ministro attuale.

— La *Tribuna* di ieri sera dice che gli amici di Crispi gli avevano telegrafato *da Palermo* che preparavano una dimostrazione, ma che si dimenticarono di telegrafargli che la pioggia la aveva ispedita. Crispi la credette avvenuta.

La *Tribuna* pubblica telegrammi da Palermo esprimenti lo stupore della cittadinanza per le voci di disordini.

Crispi forbisce le armi

L'ex presidente del Consiglio dei ministri è inconsolabile del capitombolo fatto.

Egli ha radunato in casa sua i principali caporioni della sinistra e parecchi de' suoi ex-colleghi di gabinetto per tracciare il programma d'Opposizione da farsi al nuovo Ministero.

Crispi ha proferito queste testuali parole:

— Nessuna tregua con costoro. Per sorpresa e per vendetta ci hanno rovesciati, per calcolo e per forza dovranno precipitare.

Il S. Padre a Mons. Scalabrini

Come i lettori sanno, l'illustre Vescovo di *Piacenza trovasi a Roma*.

Il S. Padre ha voluto attestare un'altra volta a Monsignore la sua particolare compiacenza per l'opera da lui sì vivamente caldeggiata, regalandolo, fra le altre cose, di un bellissimo calice d'argento e d'oro assai finamente cesellato.

TELEGRAMMI

Londra 12. — Il *Times* ha dal Cairo: Baring propone la nomina d'un Comitato di controllo giudiziario comprendente Scott presidente, e due membri, uno italiano ed uno egiziano, ma parecchi ministri sono ostili all'introduzione dell'elemento inglese nell'amministrazione della giustizia.

New-York 12. — Il Board of Trade approvò una risoluzione che combatte la libera coniazione dell'argento fino ad accordo stabilito colle altre nazioni commerciali.

Cairo 12. — Osman Digma è arrivato presso Tokar con pochi partigiani che frettolosamente disertarono.

Londra 12 — Dillon ed O' Brien, provenienti da Boulogne sur Mer furono arrestati nel pomeriggio a Falkestone.

Londra 12 — Confermasi che la regina Vittoria ha rinunziato di fare in marzo il progettato viaggio a Firenze.

Notizie di Borsa

13 Febbraio 1891

Rendita it. god. 1 genn. 1891	da L. 94.80	a L.	94.90
id. id. 1 Lugl. 1891	» 92.63	»	92 73
id. austriaca in carta	da F. 92.05	a F.	92 10
id. » in arg.	» 92 15	»	92.26
Fiorini effettivi	da L. 223.—	a L.	223.60
Bancanote austriache	» 223.—	»	223.59

Antonio Vittori gerente responsabile.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero in tutti i giornali quotidiani di Udine si ricevono esclusivamente all'Ufficio dell'Impresa di Pubblicità L. FABRIS e C. via Mercerie (Casa Masciadri) N. 5 — Udine.

FERRO CHINA BISLERI

Liquore stomatico ricostituente

- MILANO - FELICE BISLERI - MILANO -

La domanda che mi perviene da alcuni miei clienti, sulla vendita del mio Ferro-China-Bisleri, come è fatta da Farmacisti, Droghieri, Liquoristi ecc. corrisponde alle norme delle nuove leggi sanitarie, quantunque basterebbe sufficienetmente a rispondere a questa domanda il riflesso che se il Ferro-China-Bisleri non potesse essere venduto come è venduto, sarebbe prima di tutto proibita la vendita a me, mi obbliga a pubblicare l'ordinanza 31 dicembre p. p. del Tribunale di Milano, colla quale fu nuovamente accertato che la vendita del mio FERRO-CHINA-BISLERI come è fatta da farmacisti, droghieri, liquoristi ecc. corrisponde pienamente alle norme delle leggi sanitarie.

FELICE BISLERI.

ORDINANZA
DEL GIUDICE ISTRUTTORE
Art. 257 – 359 Cod. di P. C.

N. 4655 GI.
» 8687 MP.

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile e Correzionale di Milano ha pronunciato la seguente:

ORDINANZA

Nel processo contro Bisleri Felice imputato di contravvenzione all'articolo 27 della legge sulla sanità pubblica 22 Dicembre 1888 per vendita del Liquore "FERRO-CHINA-BISLERI„

Vista l'ordinanza 12 Maggio 1890 colla quale si è dichiarato non farsi luogo nel processo N. 237 già istituito per lo stesso titolo a carico del Bisleri (1.)

Ritenuto che dalla perizia eseguita dal prof. Pavesi risulta stabilito che il «Ferro-China-Bisleri», non può considerarsi come un medicinale, ma è invece un liquore, cioè un preparato di china e ferro sotto forma diversa da quella di un vero medicinale e che perciò usasi a dosi arbitrarie non determinate.

Che dalla stessa perizia rilevasi esistere nel detto liquore la china ed il ferro, sicchè non può dirsi che ad esso si attribuiscano virtù ed indicazioni teraupetiche non corrispondenti al suo contenuto.

Che perciò non esiste nella fabbricazione e nello spaccio del cennato liquore la contravvenzione prevista dagli art. 22-27 della legge Sanitaria.

Sulle conformi conclusioni del P. M. - Visto l'art. 250 C. P. P.

DICHIARA

NON FARSI LUOGO A PROCEDIMENTO PER INESISTENZA DI REATO.

Milano 31 Dicembre 1890.

Fir. DE NOTARIS
» NANI alunno.

Informato di questa ordinanza l'illustre Prof. M. Semmola Senatore del Regno, ebbe a scrivermi nei seguenti termini che mi compiacio di pubblicare.

UNIVERSITÀ DI NAPOLI
Clinica Terapetica

Carissimo Bisleri,

Per mostrarvi quanto piacere mi ha fatto la vostra lettera vi rispondo col ritorno del corriere, e mi congratulo sinceramente del vostro trionfo. Non poteva essere diversamente. Vi lascio considerare quanto ne ho goduto, dappoichè io fui il padrino del FERRO-CHINA-BISLERI, e ciò dovea bastare per significare che trattavasi di un eccellente preparato e molto utile: perchè io non ho mai messo la mia approvazione se non a cose che realmente la meritavano.

Devotissimo
M. SEMMOLA
Professore all'Università di Napoli — Senatore del Regno.

Napoli 4 Gennaio 1891.

ORDINANZA
DEL GIUDICE ISTRUTTORE
Articolo 257 - 359 Cod. P. P.

(1) N. 1325 GI.
» 2327 MP.

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile Correzionale di Milano ha pronunciato la seguente:

ORDINANZA

Nel processo contro Felice Bisleri imputato di contravvenzione all'art. 27 della legge sulla Sanità pubblica 22 Dicembre 1888 per vendita del Liquore *Ferro China-Bisleri.*

Visti i risultamenti della eseguita perizia, ritenuto che non potrebbe addebitarsi al Bisleri la contravvenzione prevista dall'art. 27 della legge sulla Sanità Pubblica del 22 Dicembre 1888, e relativo Regolamento 2 Novembre 1889, perchè la perizia ha stabilito che il *Ferro-China-Bisleri* non può considerarsi come un medicinale, ma è invece un Liquore cioè un preparato di China e Ferro sotto forma diversa da quella di un vero medicinale, che può perciò prendersi a dosi arbitrarie e non determinate, ugualmente che altri analoghi preparati, come le acque minerali ferruginose si naturali che artificiali, il vino Marsala chinato, il Fernet ed altri.

Che potrebbe neppure imputarsi al Bisleri il delitto previsto dell'articolo 295, del Codice Penale perchè il liquore Bisleri contiene effettivamente il ferro e la china e nello smercio di esso non può esservi perciò *inganno al compratore.*

Visto l'articolo 250 Codice Procedura Civile sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero.

DICHIARA

NON FARSI LUOGO A PROCEDIMENTO PER INESISTENZA DI REATO

Milano, 12 Maggio 1890

Firmato: De Notaris
» Nanni *alunno*

Udine — Tipografia Patronato.